

## A R G O M E N T I

*Una questione di politica culturale*

# Il riordino delle carte di Zanardelli in Archivio di Stato

**Alessandro Bertoli**

Il 20 aprile di quest'anno, in Broletto, nell'ambito delle giornate di studio promosse per la Settimana della Cultura e dedicate alle fonti archivistiche contemporanee, è stato per la prima volta presentato il compimento di un'opera straordinariamente importante per Brescia, eppure passata in sordina: il riordino delle carte appartenute in vita a Giuseppe Zanardelli.

Mi sono sbilanciato parlando di "straordinaria importanza" prima di fare due doverose premesse.

La prima – di carattere più generale – è che la conservazione degli archivi, intesa sia in termini di restauro che di catalogazione, è una strada ancora troppo di rado percorsa, ma eticamente e culturalmente irrinunciabile per chi abbia a cuore un patrimonio come quello italiano.

Ritengo che per un cittadino di Brescia saper adeguatamente sistemato il fondo archivistico di Zanardelli non sia di minore soddisfazione che veder risplendere, ben restaurate, le facciate del Broletto o della Loggia.

È chiaro che l'impatto estetico e l'elevatissima (anche inconsapevole) fruizione di un edificio ripulito e leggibile nelle pietre che lo compongono e nelle decorazioni che lo abbelliscono non può essere facilmente paragonato a tonnellate di carta immagazzinate nello squallido deposito di via Galilei. Ma se a criterio di confronto si elegge la promozione della memoria storica di una comunità e dei valori nei quali essa può riconoscersi, creando coesione sociale, anche il "semplice" riordino di cui mi accingo a parlare si può porre, a buon diritto, accanto alla principali operazioni di conservazione dei beni culturali del nostro territorio. Purché, adesso, si passi a far conoscere e a rendere accessibile quanto è stato fatto; ma è un argomento che svilupperò nelle conclusioni.

Passerei, invece, alla seconda premessa, questa volta di carattere particolare. Io credo, certamente non da solo, che Giuseppe Zanardelli (Brescia, 29 ottobre 1826 – Maderno, 26 dicembre 1903) sia stato il più

grande bresciano dall'unità di Italia ad oggi, secondo soltanto a Giovanni Battista Montini, oltre che uno dei migliori e più preparati uomini politici che la nostra nazione abbia mai avuto.

Non è un caso, dunque, che da Altamura a Roccapiemonte, da Brenzone a Gela, da Stigliano a Castiglione delle Stiviere, da Oliveto Lucano a Pescopagano, da Noto a San Pietro Vernotico, da Ostuni a Bovezzo, da Ravenna a Marone, da Pimentel a Scanzano Jonico, migliaia sono le vie, i viali, i corsi e le piazze a lui intitolati; che – oltre a Brescia – Roma, Salò, Maderno, Gardone Val Trompia, Breno, Pisogne, Iseo, Vobarno, Nave gli abbiano tributato statue e lapidi e che da ultimo, proprio quest'anno, sul Palagiustizia bresciano campeggi a caratteri cubitali il nome di Giuseppe Zanardelli.

Eppure la storiografia è stata meno generosa con lui che con Cavour, Crispi o Giolitti e ad oggi non esiste una biografia scientifica che ci possa integralmente restituire l'immagine poliedrica dell'uomo e del giurista Zanardelli. E ciò a dispetto del fatto che di Zanardelli – diversamente dalla maggioranza dei personaggi del suo tempo – ci sia giunta amplissima parte dell'immenso archivio privato, consultabile oramai da quarant'anni.

Cosa ne ha ostacolato, allora, la più approfondita e diffusa conoscenza? La risposta che provo a dare si articola su due distinti versanti.

Il primo è quello dell'insensibilità nei confronti dei patrimoni documentari, cui poc'anzi facevo cenno. Sicché

spesso s'ignora quali tesori nascondano gli archivi, in termini non solo storici, ma soprattutto umanistici, perché più d'ogni altra testimonianza, i manoscritti ci permettono di toccare con mano e capire nel profondo la sensibilità della persona che per decenni quelle carte ha scritto o selezionato con l'intento – consapevole, nel caso di Zanardelli – di lasciare un'icona di sé a chi sarebbe venuto dopo. Siamo d'accordo che si tratti di una prospettiva "di parte" e che non si possa, quindi, studiare criticamente un personaggio basandoci solo sul suo archivio, per giunta se dallo stesso "precostituito", ma questo è, senza dubbio, un punto di partenza imprescindibile.

Tuttavia, la trascuratezza nei confronti di un simile patrimonio l'ho sperimentata nel corso di una ricerca intrapresa dal 1998, quando ero studente ginnasiale ed avevo trovato in vendita, per poche decine di migliaia di lire – a due passi da casa Zanardelli, in via dei Musei – un interessante *corpus* di lettere del fratello dello statista, Giannantonio Zanardelli, farmacista in Val di Non, databili alla metà dell'Ottocento. Da lì iniziavano le mie indagini alla scoperta di una parte dei documenti di Zanardelli mai arrivati in Archivio di Stato e rimasti nelle soffitte degli ultimi eredi. Così in dieci anni, con le magre risorse di studente liceale, poi universitario e, infine, di praticante avvocato, ho messo insieme oltre tremila carte appartenute agli Zanardelli, buona parte delle quali di pugno del mitico Giuseppe.

## A R G O M E N T I

Con ciò voglio dire che Brescia è stata alquanto ingenerosa nei confronti di uno dei suoi massimi personaggi se, ad un secolo dalla sua dipartita, un giovane ha potuto raccogliere ancora un nucleo significativo di suoi manoscritti personalissimi, dai discorsi più celebri a tanti inediti che sarà mio dovere far conoscere con opportune pubblicazioni.

Il secondo versante – sul quale intendo chiudere il mio ragionamento proemiale – concerne la ragione che ritengo preponderante rispetto alla difficoltà finora registrata di studiare a tutto tondo la figura di Giuseppe Zanardelli, pure a fronte del monumentale fondo in Archivio di Stato: si tratta, a mio avviso, dell'ardua fruibilità dello stesso, data dalla sommaria inventariazione di carte, peraltro, non di facile decodificazione a causa dell'ostica grafia, non solo dei corrispondenti di Zanardelli, ma di lui medesimo.

Per questo è stata veramente lodevole l'iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di Brescia di attingere risorse della Regione, allo scopo di sistemare i documenti e di integrare l'inventario delle "Carte Zanardelli". Correva l'anno 2002, epoca in cui ancora ci si poteva permettere di investire sulla cultura – anche se il modello keynesiano applicato in Germania dalla Merkel raccomanda questo tipo di investimento specialmente nei frangenti congiunturali! – mentre ci si stava preparando al centenario della scomparsa di Zanardelli.

Il progetto, una volta affidato allo studio *Scrimia* e messo in moto, si è

rivelato fin da subito sterminato: quante volte in otto anni ho incontrato le instancabili studiose Roberta Gallotti e Debora Piroli, l'una al computer, l'altra che aveva fatto dei guanti in lattice la sua seconda pelle, piegate sulle poderose e polverosissime "buste" a decifrare grafie illeggibili, firme di personaggi noti e di emeriti sconosciuti, e interi manoscritti, per dare loro una collocazione cronologica, una paternità, un nome; per classificarli e permettere, anche al più pigro ricercatore in poltrona, di scorrere un inventario in formato PDF e, in pochi secondi, trovare quanto sta cercando.

Anzitutto le studiose hanno riordinato la sezione intitolata «*Corrispondenza*», la quale contiene, in centotrentaquattro voluminosi faldoni, i carteggi personali, politici e professionali scambiati da Zanardelli dal 1848 all'anno della sua morte.

Prima dell'intervento, tale corrispondenza era organizzata per anno e le lettere erano inserite, senza ordine cronologico, né alfabetico, all'interno di fascicoli recanti la lettera iniziale del cognome dei mittenti.

L'intervento di recente concluso è consistito nel separare, all'interno di tutti i fascicoli, le missive di ogni corrispondente, condizionarle in un sottofascicolo intestato al nome del corrispondente in questione e, infine, ordinarle cronologicamente.

Le dottoresse Piroli e Gallotti hanno rivelato come non sempre sia stato per loro facile identificare i firmatari delle missive, operazione che, anzi, in certi casi ha dato loro non pochi

grattacapi, soprattutto quando si sono imbattute in autografi scarabocchiati o comunque di complicata lettura, firme costituite dal nome senza il cognome, sigle, pseudonimi e lettere non firmate. Lo studio della storia del destinatario e, insieme, il confronto delle scritture e l'utilizzo di repertori le ha aiutate a colmare numerose lacune.

Per alcuni corrispondenti illustri (Bettino Ricasoli, Luigi Luzzatti, Francesco Crispi, Agostino Depretis, Giovanni Giolitti, Francesco Cocco-Ortu, Roberto Talamo, Alfredo Baccarini, Giovanni Nicotera, Carlo Romussi, Luigi Girolamo Pelloux, Antonio Starrabba Di Rudinì), è stato anche indicato l'oggetto delle loro missive.

Ma questa piccola carrellata di nomi celebri si accompagna a migliaia di personaggi importanti per la storia locale e nazionale di cui nell'archivio di Zanardelli si conserva l'instimabile patrimonio di lettere autografe e, al novantanove per cento, inedite! Ora trovare gli autori che interessano sarà facilissimo e desidero fare subito un esempio.

In questi ultimi mesi mi sto occupando della politica estera del Governo Zanardelli che, sebbene affrontata con cura da studiosi come D'Atri, Decleva, Rumi, Piovanelli Giordano e altri, credo sia stata un po' sminuita nella sua portata e specialmente nel prestigio di cui Zanardelli godeva in Europa. La mia attenzione si sta appuntando sulla capacità del Primo ministro di mediare tra l'appartenenza dell'Italia alla Tri-

plice Alleanza e il necessario, ma graduale riavvicinamento alla Francia. A fine giugno del 1902 la Triplice fu rinnovata, ma era già pronto un "trattato di contro-assicurazione" con la Francia, "segretamente" ratificato con una serie di lettere del ministro degli Affari esteri Giulio Prinetti. La mia ipotesi era quella che ad elaborare le clausole del patto con Parigi fosse stato Luigi Luzzatti, di concerto con Zanardelli, già nell'aprile del 1902. Ed ecco che, consultando rapidamente il nuovo inventario in PDF, ho scoperto che nel fascicolo 3208, contenuto nella busta 613, si conservano carte relative alla nomina di Luzzatti (4 settembre 1901) quale delegato alla negoziazione dei trattati di commercio con Francia, Austria-Ungheria e Germania; che da Roma Luzzatti scrive a Zanardelli una lettera nel marzo del 1902 (busta 148, fascicolo 1); che Zanardelli dà a Luzzatti un appuntamento per il 28 aprile 1902 (busta 522, fascicolo 4557) e che, a seguito di questi incontri, il presidente del consiglio restituisce al diplomatico, il 3 maggio 1902, una lettera del borgomastro belga Buls (busta 523, fascicolo 4612). Così mi sono potuto recare in Archivio con le idee chiare e, a colpo sicuro, sono stato in grado di trovare quanto andavo cercando, con conforto di una tesi che, a questo punto, esporrò in ottobre in un convegno zanardelliano, promosso a Breno dal Circolo culturale "Guglielmo Ghislandi". Tutto ciò per il dire come il nuovo inventario abbia straordinariamente

## A R G O M E N T I

semplificato le ricerche, che altrimenti avrebbero richiesto diverse giornate in Archivio con assai minori probabilità di successo: anche perché un buon inventario ti sa indicare pure quello che non c'è, risparmiandoti estenuanti ricerche a vuoto.

L'intervento dello studio *Scrinia* si è poi concentrato sulla seconda serie della sezione «*Carteggi relativi alla cariche politiche ricoperte*». La documentazione è contenuta in quattrocentocinquantadue buste, copre un arco di tempo che spazia dal 1866 al 1903 ed è articolata in aggregazioni corrispondenti ai diversi ministeri (ad esempio «*Ministero dei lavori pubblici, 1876–1877*»), a loro volta suddivise per competenze del ministero (ad esempio, sempre per il Ministero dei lavori pubblici, si incontrano «*Pratiche riguardanti le strade*», «*Pratiche riguardanti le ferrovie*», «*Pratiche riguardanti le poste*» e così via).

Ciascun fascicolo contiene generalmente una pratica, costituita da documenti di tipo diverso, in originale, in minuta o in copia: lettere, telegrammi, relazioni, note di trasmissione, accompagnati da allegati (prospetti, statistiche, progetti, studi), materiale iconografico (fotografie, cartoline, disegni) o documenti a stampa (opuscoli, quotidiani, ritagli di giornale, locandine).

Le pratiche, in molti casi, riguardano i dipendenti dell'ente (domande di trasferimento, promozione, congedo...) o i destinatari delle funzioni da esso esercitate e, non di rado, si tratta di richieste di aiuto e interessamento puntualmente seguite da

Zanardelli, che le trasmetteva a sua volta ai dicasteri competenti, corredate dalle sue osservazioni.

Su 1857 pagine di inventario di carte che racchiudono quarantatré anni di vita politica, la parola “raccomandazione” ricorre 4473 volte. Il mero dato quantitativo non è sufficiente per formulare affrettate valutazioni, ma un giudizio critico sulla figura e sull'opera di Zanardelli non potrà prescindere da uno studio serio almeno di un buon campione dei fascicoli che contengono, appunto, le raccomandazioni. Facendole rapidamente scorrere, si nota come buona parte sia legata ai cinque incarichi di “Ministro di Grazia, Giustizia e de' Culti” di Zanardelli, se si osserva che le pratiche in questioni riguardano specialmente uscieri, cancellieri, pretori, giudici, procuratori, avvocati, detenuti e, in grandissimo numero, sacerdoti. Ma non mancano docenti universitari, maestri elementari, insegnanti di istituti tecnici, ingegneri, imprenditori, titolari di tabaccherie o di banche del lotto. Sarebbe necessario valutare se si tratti di richieste di raccomandazione effettivamente evase dall'uomo di Stato, sulla base di quali requisiti, se per accelerare o agevolare soggetti meritevoli, ovvero amici od elettori, e se vi siano aree geografiche privilegiate (che di primo acchito sembrerebbero l'estremo Sud e il territorio bresciano o limitrofo); insomma bisognerebbe comprendere se tale fenomeno sia da ricondurre nell'alveo di una cura particolare da parte di un ministro, o presidente della Camera o del Consi-

glio, attento alle situazioni di disagio e pronto ad intervenire nei limiti legittimi delle procedure amministrative, ovvero se esso si radichi in un malcostume diffuso fin da allora nel nostro Paese. Non è questa la sede per approfondire ulteriormente il tema, che ha funto, invece, da esempio per dire come la nuova inventariazione apra la strada a piste d'indagine che possano smarcare la figura di Zanardelli da pregiudizi inveterati, quanto immeritati – come quello di anticlericale – ovvero da spassionate agiografie che lasciano il tempo che trovano. Ma vi è di più: nel 150° anniversario dell'unità di Italia, uno studio sulle richieste di raccomandazione restituirebbe un affresco vivido e vivace della società italiana post-unitaria e forse ci permetterebbe di capire meglio le origini di taluni problemi atavici e incancreniti nelle istituzioni, nel mondo del lavoro, nel meridione della Penisola.

Sull'*iter* burocratico delle pratiche di raccomandazione qualcosa ci svelano direttamente le due studiose che le hanno risistemate, le quali, nell'introduzione all'inventario, ci dicono che si parte dall'istanza *«presentata da un privato (persona o ente) alla Pubblica Amministrazione. A volte l'istanza è indirizzata direttamente a Giuseppe Zanardelli; più spesso a un deputato o persona influente che la accompagna allo Zanardelli con sua lettera, raccomandandola. Il Gabinetto del ministro con sua comunicazione accompagna l'istanza in questione e invia richiesta di informazioni alla direzione generale competente (o agli uffici responsa-*

*bili della trattazione dell'affare); questa con un promemoria o una nota trasmette le informazioni richieste e, insieme, restituisce l'istanza. Infine il ministro, ma più spesso il suo segretario, comunica al petente l'esito dell'istanza».*

È stata, inoltre, riordinata la serie delle *«Carte riguardanti l'attività professionale: atti delle cause patrocinato dallo studio Zanardelli»*, la quale fa luce sulla lunga esperienza forense dello statista, che sempre alternò agli impegni di governo quelli legati alla pratica dell'avvocatura. In centocinquantesi buste sono raccolti gli atti delle cause patrocinato dallo studio dell'Avv. Cuzzetti, nel quale Zanardelli fu praticante e collaboratore dal 1849 al 1859, e poi dallo studio Zanardelli e dai colleghi associati, tra cui ricordo Biagio Offer, Andrea Grana, Fausto Massimini, Ugo Da Como. Di pugno di Zanardelli, in questa messe di carte, si rinvengono numerosi pareri legali.

L'indicazione di nomi di attori e convenuti e delle date estreme della documentazione costituisce un utile riferimento per gli storici del diritto e per gli studenti di Giurisprudenza che dovessero svolgere ricerche in questa parte del fondo. Il quale meriterebbe di essere descritto, in maniera più approfondita, anche per materia; intanto, tuttavia, l'inventario ci restituisce un dato molto significativo: quello della durata di vita del fascicolo. La maggior parte delle vertenze ha natura civile e – incredibilmente rispetto agli standard attuali – spesso si conclude nel volgere di un solo anno, in media di tre e, so-

## A R G O M E N T I

lo in rari casi, dura fino a dieci anni. Lo studio attento di questi documenti ci potrebbe permettere di capire se, al tempo, fosse più efficiente la magistratura, più sollecita nel comporre gli interessi in conflitto l'avvocatura o, semplicemente, più contenuto il livello di litigiosità.

La serie quarta, «*Memorie, appunti, bozze di stampa, documenti personali*», pure risistemata, contiene documentazione che abbraccia i campi della giurisprudenza, della storia, della politica e dell'economia, raccolta all'interno di diciannove buste e copre un arco di tempo che dal 1842 arriva al 1903.

Le carte testimoniano in particolare l'impegno di Zanardelli nell'elaborazione del progetto di riforma elettorale del 1882 e del nuovo Codice penale promulgato nel 1889; testimoniano altresì lo sforzo di introdurre nella legislazione italiana l'istituto del divorzio, l'attenzione per la questione meridionale, che portò Zanardelli nel settembre 1902 a visitare Napoli, Capri, Sorrento e la Basilicata e, ancora, l'attività dispiegata a favore dello sviluppo ferroviario e tranviario, a partire dalla strada ferrata Brescia-Iseo sino al più impegnativo progetto per la Val Camonica.

La documentazione raccoglie anche lezioni di diritto costituzionale che Zanardelli impartì a Brescia nei primi anni Cinquanta come titolare del corso riservato agli studenti universitari impossibilitati a frequentare i corsi della Facoltà politico-legale negli atenei di Pavia e di Padova.

L'auspicio è che il risultato di un la-

voro simile sia al più presto messo a disposizione in internet, e che nell'Archivio di Stato di Brescia possa essere consultato da una apposita postazione multimediale, poiché il formato cartaceo sarebbe assai ingombrante e di scarsa utilità pratica. Ma come già sopra dicevo, un simile sforzo archivistico trova senso ed esplica tutta la propria intrinseca vitalità, se una volta posto correttamente a servizio di tutti gli studiosi, sia proficuamente sfruttato. L'appello è rivolto in primo luogo all'Università, in assenza, ahimè, fino ad ora – nonostante gli auspici in questo senso di Roberto Chiarini – di una fondazione o di un centro studi dedicati alle opere e ai giorni di Giuseppe Zanardelli, sul modello, per esempio, dell'Istituto Paolo VI, che si occupa da oltre trent'anni della figura di Montini.

Debbo evidenziare come negli ultimi quindici anni la Facoltà bresciana di Giurisprudenza abbia fatto tanto in questa direzione, assegnando tesi di laurea e pubblicando saggi e monografie: penso soprattutto all'impegno profuso dai professori Sciumé, Cassi, Maione, Calore, Prosdoci, Paletti, Sandonà e non solo.

Una generosa condivisione in rete dell'inventario da parte di Archivio di Stato, Provincia e Regione (e speriamo presto anche ad opera della Fondazione CAB, che possiede un ricco fondo di carte zanardelliane già ordinate dal prof. Navarrini e dell'Archivio di Stato di Milano che, nei fondi di Edmondo Marcialis, "Correnti" e "Tenca", vanta una ricchissi-

ma raccolta di lettere indirizzate a Zanardelli), spero possa creare una piccola comunità scientifica zanardelliana, quale quella provocatoriamente proposta a marzo di quest'anno da Antonio Arrigoni in *Facebook*. Non perché un solo gruppo di studiosi si arroghi il diritto di farsi interprete autentico del pensiero di Zanardelli, ma affinché una figura tanto grande – capace ad un secolo

di distanza di ispirare giuristi del calibro del giudice della Corte Costituzionale Giuseppe Frigo, che in Zanardelli riconosce un proprio “antenato spirituale” – possa dispiagare il suo magistero nella città divisa da un corso che porta il suo nome; e nell'Italia del secolo XXI, che di legislatori, ministri e presidenti del consiglio simili avrebbe tanto bisogno.





